

Pubblicato il nuovo libro di Don Francesco Cristofaro, dal titolo "Il mio sì al Signore. Testimonianze di fede e di vita" (Tau editrice), un testo orientato al Sinodo dei giovani alla prima ristampa in poco meno di un mese. Dieci testimonianze. Un filo comune lega questi racconti: l'incontro con Gesù, con la gioia e la Verità, dopo un periodo tormentato da tante domande e dolori irrisolti. I protagonisti si sono fidati di Lui e la loro vita è cambiata.

L'autore, don Francesco, è nato con una paresi spastica alle gambe, ha lottato per tanti anni per accettarsi e farsi accettare. «Dio scommette lì dove non scommette l'uomo. Ha preso le mie gambe paraplegiche e le ha reso forti e oggi giro l'Italia per portare la mia testimonianza». «Tra le 10 storie, la prima è proprio la mia – afferma il giovane parroco. Odiavo gli specchi che mi ricordavano il mio modo di camminare. Già erano in tanti a farlo quando mi guardavano dalle vite in giù, vittima del pietismo della gente o del sentirsi dire dai ragazzini: "Tu non puoi venire a giocare con noi". Solo il vero incontro con Cristo e non con i falsi profeti, con i maghi, i ciarlatani, hanno cambiato la mia vita. Oggi sono felice. Non chiedo più la guarigione fisica ma un amore grande per la mia vita e quella degli altri. Questo amore il Signore me lo ha concesso».

Ci sono uomini che non credono nei miracoli, ce ne sono altri che credono che ogni cosa sia un miracolo e ci sono uomini che hanno fatto della loro vita un miracolo vivente.

«Il vero miracolo a mio avviso – aggiunge l'autore del libro - sta nella straordinarietà di come queste vite siano state vissute dai protagonisti, cioè, con la consapevolezza che il Signore è in ogni momento rifugio, sostegno e forza e per quanto noi uomini possiamo essere bravi, "in gamba", niente può venire da noi se non sotto lo sguardo amorevole di Dio e con la sua benedizione».

Chi non è stato attraversato da una sofferenza, da un dolore? Chi non ha lottato? Chi non ha incontrato momenti di scoraggiamento? Chi, ad un certo punto, alzando gli occhi al cielo o rifiutandosi di farlo, non ha pensato o detto: "Ci sei Signore?", "Dove sei Signore?", "Mi hai abbandonato Signore!". E, addirittura, Danilo e Giovita, in un momento di forte smarrimento della fede, dicevano: "il Signore non esiste..."; oppure Vincenzina, che cercava vie per poter morire; Nicola, che si consolava nelle donne facili e nelle droghe...

«Il Signore, però non ci ha abbandonati ai nostri pensieri. È venuto, ha bussato più forte, ha insistito fino a quando ciascuno di noi non ha aperto la porta del suo cuore. Ci ha incontrati in posti e strade diverse, ognuno con la sua storia ma in ogni storia vi ha messo la sua luce e abbiamo iniziato a brillare e così, all'ombra della sua grande misericordia la nostra vita è diventata un capolavoro e abbiamo trovato la pace e il desiderio di essere testimoni di questo incontro di grazia».

In queste storie c'è la vita, ci sono le lotte quotidiane, le speranze del mondo, degli uomini. Le gioie e le ansie dei chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata, le gioie e le ansie di genitori, di sposi, di giovani, di chi lotta con la vita e così alla fine, vi accorgete che si può vivere anche in capo al mondo, a centinaia e migliaia di chilometri di distanza, ma sarete sempre uomini e donne in cammino. E Gesù? Lui ci sarà se lo vorrete, altrimenti come ci ricorderanno Stefano e Gianna: "Senza di Lui sicuramente non ce l'avremmo fatta. Sicuramente sarebbe stata un'altra vita!"

Come il Padre ha amato me

Gesù rivela ai suoi discepoli che Lui ama loro allo stesso modo che il Padre ha amato Lui. È giusto allora chiedersi: come il Padre ha amato Gesù? Generandolo in principio, donandogli la vita, costituendolo Salvatore, Redentore, Verità, Vita, Via, Grazia, Giustizia, Santità, Mediatore universale di ogni relazione tra Lui e l'intera umanità. Dio nulla dona e nulla dice agli uomini se non per mezzo di Gesù. Gli uomini non possono accedere a Lui se non per mezzo di Gesù. Come Gesù ha amato i suoi discepoli? Generandoli come suo vero corpo e veri figli adottivi del Padre, facendoli nascere da acqua e da Spirito Santo, costituendoli in Lui, con Lui, per Lui, mediatori universali della sua salvezza, redenzione, verità, vita, via, grazia, giustizia, santità. Per i discepoli a Cristo, per Cristo al Padre. I discepoli sono via essenziale, insostituibile per andare a Cristo e per Cristo andare al Padre.

Sono in grande errore tutti coloro che escludono Gesù per andare al Padre, asserendo che ogni via è buona per giungere fino a Dio. Se Gesù viene escluso, anche i discepoli di Gesù vengono esclusi. Ogni realtà che è nata da Gesù, che viene dalla sua Parola, risulta inutile, vana, superflua. Superflua è la Chiesa, i sacramenti, gli stessi discepoli. Superflui sono Vangelo, sacra dottrina, morale, teologia, ascetica, mistica. Se a Dio si può andare per qualsiasi via, a che serve Gesù e quanto proviene da Lui? È purissima verità: quanti non vanno a Dio per la via di Gesù e a Gesù per la via della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mai

raccoglieranno un solo frutto di vera salvezza. Quanti professano queste cose, altro non fanno che attestare che Gesù è un mentitore, un bugiardo, perché si è dichiarato essere la sola via e non lo è. Vi sono molte altre vie. Si è proclamato la verità, la luce, la grazia, la vita eterna e questi beni si possono godere senza di Lui.

Una piccola osservazione va fatta. Quanti escludono Gesù come via unica per andare al Padre e la Chiesa come lo strumento attraverso cui Gesù viene a noi e noi andiamo a Lui, sono tutti fuori della Parola di Gesù. Quando si esce dalla Parola, sempre si è fuori dalla verità di Gesù e sempre si professa la falsità come via di salvezza e redenzione. Quando Gesù viene nuovamente crocifisso, la ragione è sempre la stessa: la nostra non abitazione nella più pura Parola del Vangelo. Rimane nell'amore di Gesù chi rimane nella sua Parola. Si esce dalla Parola, si cade dall'amore, si è governati da ogni falsità e menzogna. Quando si dichiara la morte di Gesù, sempre si dichiara la morte del Vangelo. Quando si dichiara la morte del Vangelo sempre si dichiara la morte di Gesù. Gesù è il Vangelo e il Vangelo è Gesù. Si esce da Gesù, si esce dal Vangelo. Si esce dal Vangelo si esce da Gesù. È difficile credere nel Vangelo per chi non crede in Gesù. Ma è anche impossibile credere in Gesù se non si crede nel Vangelo. Madre di Dio, aiutaci a ravvivare la nostra fede in Gesù per credere nel Vangelo e nel Vangelo per credere in Gesù.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

L'AMORE PER CRISTO È VERO QUANDO SI AMA LA CHIESA

Riflessioni a partire dal Discorso di S. S. Francesco nel 50° della morte di San Pio da Pietrelcina (Pietrelcina, 17.3.2018)

Come sottolineato da papa Francesco nel corso della sua Visita pastorale a Pietrelcina, Padre Pio, umile frate cappuccino, «ha stupito il mondo con la sua vita tutta dedicata alla preghiera e all'ascolto paziente dei fratelli». Come tutti i Santi, il suo eroico esempio di fede e le sue virtù, devono sollecitare noi cristiani a vivere come strumenti dell'amore del Crocifisso, rapportandoci come tali nei confronti di Dio e di ogni fratello.

La sua esistenza manifestò l'amore pieno non solo per Gesù e per la gente che accorreva a lui, ma anche, in modo particolare, per la Chiesa. Infatti, Padre Pio «amava la Chiesa con tutti i suoi problemi, con tutti i suoi guai».

Quest'ultimo aspetto dovrebbe indurci a riflettere su molteplici questioni che interessano la vita odierna. Oggi, infatti, a causa di comportamenti scandalosi e brutture morali di noi uomini, è facile scandalizzarsi, vacillare nella fede e mancare di rispetto verso la Chiesa stessa, considerata colpevole di ogni male. È facile generalizzare.

San Pio ci insegna, invece, che l'amore verso il Cristo è vero quando si ama la Chiesa con un atteggiamento di «incondizionata fedeltà». Questo principio per noi cristiani è necessario. Noi per primi, infatti, dobbiamo rendere testimonianza al mondo su come si costruisce la comunione: «solo la comunione - cioè l'essere sempre uniti, in pace fra noi, la comunione fra noi - edifica e costruisce». Il Papa ci esorta, pertanto, a imitare la mitezza del Santo di Pietrelcina, invitando a vivere sempre in armonia con tutti.

Una sollecitazione valida per ogni persona e per ogni luogo: «Un paese che litiga tutti i giorni non cresce, non si costruisce; spaventa la gente. È un paese malato e triste».

San Pio, inoltre, fu un uomo di intensa preghiera. Le diverse testimonianze lo ricordano sempre assiduo nel pregare. Fu il segreto dal quale attingeva, ogni giorno, forza per «aderire sempre meglio ai disegni divini» e, soprattutto per vincere le tentazioni, poiché «era fortemente tormentato nell'intimo e temeva di cadere nel peccato». Il Santo Frate può essere definito un «esempio vivente» di quanto il Vangelo chiede a ciascuno di noi: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 2,41). Lui amava in modo intenso Gesù; si fidava di Lui. Ecco perché, soprattutto, nei «terribili momenti, Padre Pio trasse linfa vitale dalla preghiera continua e dalla fiducia che seppa riporre nel Signore».

San Pio fu, infine, un grande «innamorato» dell'Eucaristia. La celebrazione della Santa Messa costituiva il cuore di ogni sua giornata. Grazie ad essa acquisì la pienezza della sua spiritualità e raggiunse un elevato livello di unione con il Signore. Come attestano le varie testimonianze, egli era «attratto da una forza superiore prima di unirsi a Lui la mattina in sacramento».

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a imitare le virtù del Santo di Pietrelcina per riuscire, come lui, ad amare Gesù crocifisso e la Chiesa, vivendo, nel mondo, da autentici testimoni del Vangelo.

Sac. Alessandro Carioti

IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO

Lo Spirito della verità che procede dal Padre
(VI Domenica di Pasqua - B - Anche voi date testimonianza)

Io non ho disobbedito alla visione celeste (At 26,1-23)

Quando si riceve un comando da parte del Signore, nessuna creatura né Angeli, Arcangeli, né Cherubini, né Serafini lo potranno cambiare, modificare, abrogare. Se tutti gli Angeli del cielo non possono, neanche tutti gli uomini della terra possono. Con la modalità secondo la quale il comando è stato donato, con la stessa modalità dovrà essere modificato, abrogato, annullato. Questo è un errore che sempre si commette. Si pensa che sia sufficiente una discussione tra uomini e si possa modificare il comando ricevuto. San Paolo attesta al re che lui mai ha disobbedito alla visione celeste. Quanto lui ha fatto è il frutto di una obbedienza a quanto il Signore gli ha comandato. Poiché il Signore mai ha abrogato il comando iniziale, sempre Lui è stato fedelissimo ad ogni ordine ricevuto direttamente dal cielo. Questa certezza deve muovere ogni cristiano. Finché Gesù non modificherà il suo Vangelo, nessuno potrà modificarlo.

Così predichiamo e così avete creduto (1Cro 15,3-11)

La fede nasce dalla predicazione degli Apostoli. Ascoltata la Parola della fede a nessuno è consentito modificarla, trasformarla, abrogarla, sostituirla. Solo colui che ha predicato la Parola, potrebbe abrogare la Parola. Ma chi predica la Parola non è il signore della Parola. È solo un suo umile servo. Di conseguenza anche lui è obbligato a rimanere eternamente fedele alla Parola da Lui annunciata. San Paolo insegna che se anche venisse un Angelo del cielo, egli non avrebbe alcun potere di modificare la Parola della predicazione. Neanche gli

Apostoli hanno questo potere. Ad essi è stato dato il potere di annunziarla, ma non di modificarla a loro piacimento. Oggi la Parola è soggetta agli umori mutevoli degli uomini, i quali ora le donano un significato ora un altro, ora la orientano verso destra e ora verso sinistra. Attualmente la stanno privando del suo contenuto di salvezza eterna e di verità soprannaturale.

Egli darà testimonianza di me (Gv 15,26-16,4)

L'apostolo del Signore mai dovrà andare in missione se non è colmo di Spirito Santo. È lo Spirito di Cristo il testimone di Cristo, cioè Colui che deve convincere quanti ascoltano il Vangelo che Gesù è il Signore, il Salvatore, il Redentore, la vita eterna, la grazia, la verità, la giustizia della loro vita. Se l'apostolo è senza lo Spirito di Dio, la sua missione mai potrà avere successo. Gli manca il testimone, colui che attesta che ogni sua parola è verità. Non però attraverso un convincimento esterno, bensì attraverso la formazione di Cristo nei cuori di quanti ascoltano la Parola della salvezza. Il convincimento dello Spirito è per impressione di Cristo nel cuore, nella mente, nello spirito, nell'anima, nel corpo. Lo Spirito Santo impregna tutto l'uomo di Cristo e chi è stato da Lui impegnato si convince della verità di Cristo, non per un processo razionale, ma di partecipazione del proprio essere dell'essere di Cristo. Il discepolo di Gesù e lo Spirito Santo devono essere una cosa sola. Il discepolo porta lo Spirito e la Parola di Cristo. Lo Spirito Santo scrive Cristo nei cuori.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno